

Scuole in tensione: social media, governance digitale e crisi educativa

Paolo Landri

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali C.N.R.

L'educazione sta diventando sempre più digitale. Stiamo assistendo, da un lato, al tramonto degli strumenti cartacei e analogici e, dall'altro, al passaggio alle tecnologie digitali che introducono nuove dimensioni sociali, tecniche e materiali nell'infrastruttura del governo e della pratica dei sistemi educativi. Per alcuni studiosi, stiamo entrando nella governance dell'era digitale (Dunleavy 2005), e in particolare nella governance digitale dell'educazione (Williamson 2016) in cui le concatenazioni di dati, algoritmi, codici stanno profondamente rimodellando la politica e della pratica educativa. Sebbene questi cambiamenti siano stati in qualche modo anticipati nella lunga storia degli sviluppi tecnologici dei media, è necessario testare la "realtà" di queste trasformazioni per capire meglio il divenire digitale della governance dell'educazione. È importante, in particolare, esplorare come i nuovi strumenti di policy stanno riconfigurando la governance educativa e stanno modificando la forma della scuola. Ci si chiede se la forma emergente della scuola favorisca il lavoro educativo, oppure se sia orientata prevalentemente verso una prospettiva che privilegia i risultati dell'apprendimento, mettendo in ombra altre dimensioni dei processi di socializzazione e di costruzione delle soggettività.

L'esplorazione empirica della governance digitale mostra, tuttavia, sfide specifiche e sollecita, al tempo stesso, la ricerca sociologica a focalizzare e ri-sintonizzare la sua metodologia sulla nuova sociomaterialità della politica educativa. Piattaforme, software e dispositivi digitali non sono completamente trasparenti. Costituiscono e rendono visibile lo spazio-tempo dell'educazione; d'altra parte, paradossalmente, hanno gradi di opacità, poiché sono radicate in assemblaggi trans-nazionali e intra-nazionali che possono fluidi, mutevoli nel tempo e parzialmente accessibili alle indagini. Lunghi dall'essere neutri, le piattaforme, i dispositivi, d'altro canto, hanno una politica; sono, in altri termini, degli attori che veicolano processi di ristrutturazione delle pratiche professionali ed organizzative della scuola che attraverso saperi esperti e circuiti sociotecnici modificano, in modo significativo, le condizioni di possibilità e i regimi di verità dei processi educativi.

La presentazione si è concentrata, in modo particolare, sui casi delle piattaforme "Scuola in Chiaro" e "Eduscopio". Eduscopio sembra configurarsi, dunque, come un esempio di 'paternalismo digitale' nel senso che gli utenti della piattaforma non sono coinvolti nella raccolta e nell'analisi dei dati, ma il dispositivo è progettato piuttosto verso l'educazione dell'utente. Diversamente 'Scuola in Chiaro', la piattaforma istituzionale del MIUR è più partecipativa (un esempio di 'logistical participation' secondo la Marres, 2017), prevedendo il coinvolgimento delle scuole nella raccolta e nell'applicazione di procedure di codifica, anche se non nella 'authorship' della conoscenza (analisi, restituzione, feedback, etc.). L'uso che le scuole fanno delle piattaforme è molto diversificato e possono osservarsi diverse strategie emergenti, dall'allineamento all'opting-out che si manifesta in una resistenza a fornire i dati, in una tendenza, cioè a rendersi invisibili rispetto alle piattaforme. Un effetto di tali trasformazioni, tuttavia, non è la scomparsa della scuola come forma organizzativa, quanto una sua modifica in senso topologico: la scuola diventa, di conseguenza, uno spazio di crescente interconnessione.

Le modifiche della forma digitale della scuola non sono, naturalmente esenti da rischi. La presentazione si è soffermata su a) la produzione di nuove disuguaglianze, tra scuola, insegnanti, studenti digitali e non digitali, b) il dominio dei regimi di visibilità e la marginalizzazione di altri saperi scientifici e professionali c) l'uso degli algoritmi nelle politiche scolastiche e nelle pratiche educative con possibili effetti di de-professionalizzazione del lavoro del docente e dei dirigenti della scuola d) l'emergenza di nuove dipendenze (attaccamento ai video-giochi per esempio), di disturbi (come il 'Disturbo di deficit di attenzione e di iperattività') e di nuovi fenomeni di devianza (cyberbullismo) e) il rischio della produzione di soggettività impoverite che si sviluppino abilità, velocità e memoria a breve termine e siano meno capaci di riflessività, ragionamento, intimità (Carr, 2010).